

“La polemica sui frontalieri è frutto di incomprensioni”

Pubblicato: Mercoledì 20 Ottobre 2010



L'Italia è **come un grande puzzle** da ricostruire e le polemiche sugli italiani che lavorano in Svizzera **sono frutto di incomprensioni**. **Robert Gori**, lavora da anni a Zurigo, è di origine indiana, ma vive a Tradate da quando era bambino, adottato da una famiglia della zona. È un **classico lavoratore italiano in Svizzera**. Ecco come vede la polemica sollevata dall'Udc svizzero **accusa gli italiani di “rubare” il lavoro**: «Credo che ogni paese del mondo **non possa contare solo su se stesso** per essere competitivo. La collaborazione e l'appoggio di altri paesi, soprattutto di quelli più vicini, porta ad un livello di benessere e sicurezza maggiore – commenta Robert -. Forse la polemica sui frontalieri **è frutto di una poca comprensione**: credo che con una maggiore conoscenza fra le due parti questo "equivoco" possa essere risolto».

Robert ha 34 anni **è si considera tutt'oggi italiano**, nonostante i numerosi viaggi all'estero per lavoro. La sua storia è quella di un ragazzo di colore che ha vissuto la giovinezza a Tradate **quando ancora l'immigrazione non era fenomeno anche politico**. «Io non ho mai incontrato difficoltà nel relazionarmi con gli altri – racconta Robert -. Sono convinto che il merito sia della mia famiglia adottiva: loro non hanno cercato di proteggermi perchè "diverso". **Mi hanno buttato nella mischia** lasciandomi la libertà di decidere il percorso che ritenevo più adatto per me: nelle amicizie, nella scuola, nello sport. **La mia integrazione è stata un'integrazione al cento per cento**. Il fenomeno immigrazione l'ho vissuto in maniera piuttosto distaccata: forse è dovuto al fatto che non mi rivedo nelle persone che ora vengono in Italia da altri paesi. **Io sono cresciuto come un italiano**, non portavo con me la cultura di un altro paese».

Dopo essersi laureato in **lingue e letterature straniere**, ha lavorato in **Giappone, Francia e Germania**. Oggi lavora in Svizzera: «Mi occupo di documentazione tecnica del software. Per me l'estero era un percorso quasi obbligato. Considerare il mondo intero come proprio raggio d'azione **penso sia la filosofia giusta** per chi ha fatto un percorso di studi come il mio. È assolutamente necessario vivere all'estero per toccare con mano quello che si studia sui libri».

L'Italia rimane comunque **la nazione che Robert sente più sua**: «È il mio paese, per il quale provo i sentimenti più vivi. È dove sono cresciuto e dove ho la mia casa e la mia famiglia. Credo che l'Italia di oggi sia un po' **come un enorme puzzle tutto da ricostruire**. Al puzzle non mancano pezzi, manca una mano che sappia rimetterli in ordine. Così è l'Italia per me adesso: un paese ricchissimo di competenze e di valori, di novità e di tradizionalità; **manca forse lo sforzo per incanalare tutto questo** verso la via

più giusta. Come mi definirei? Italiano, europeo ed indiano».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it